



Verona, 28 Settembre 2011

Dante: chi è costui?

Come d'abitudine, è già svanita l'eco di un giorno, il 3 Settembre u.s. presentato, per gli oscuri interessi di molti politicanti di indefinibili tendenze (taciute dalla distratta informazione nazionale, con l'eccezione della attenta "Rinascita") come manifestazione degli ottimi rapporti tra Italia e Croazia, garantiti dalla organizzazione di una comune rievocazione -a spese di chi?- Messa di Suffragio, condita con vari festeggiamenti concertistici musical turistico vacanzieri di un evento luttuoso avvenuto nientemeno che in una estate del secolo scorso, dove? È necessario richiamare un po' meglio le circostanze storiche, per nulla sottolineate da chi avrebbe dovuto farlo, forse perché ha preferito dedicare attenzione a dibattiti ben più impegnativi per vitali interessi economici che per segnalare commemorazioni di funebri date di una storia passata. Una storia appartenente a una regione oggi straniera, la Venezia Giulia e l'Istria. La maggioranza del popolo italiano continuerà ad ignorare non solo gli antichi legami con le proprie radici, piantate là nel suo DNA prima di Cristo, ma persino ogni particolare di una grande storia successiva che quei legami ha dimostrato nei secoli, fino a ispirare al suo più grande Poeta, Dante, Veggente e Profeta ad un tempo la sconvolgente visione di un momento del suo viaggio infernale da lui vissuto nella città di Dite, oggi trasferitasi su questa terra, tra una umanità empia dimentica e incapace di redenzione.

Una visione racchiusa in versi (Inf. IX-111) conosciuti da generazioni di studenti italiani e forse superficialmente da loro interpretati, divenuti invece costante valore spirituale interiorizzato dalle genti viventi in una delle località descritte dai versi di Dante come indiscutibile conferma di loro appartenenza a quella terra, "Pola presso del Carnaro" e in essa e con essa racchiusi entro gli stessi "termini" sacri-un tempo-confini, da dove il giorno 3 settembre traditori della Patria comune hanno obbrobriosamente confermato la loro cacciata.

Ciò è avvenuto nel corso di quella commemorazione congiunta Italia-Croazia, e non casualmente denunciato grazie al semplice ricorso alla meditata riproposizione di quei versi al pubblico partecipante ai "riti" funebri- non si sa quanti veri Esuli in teoria, sia italiani accorsi d'oltre confine (quanto informati?) sia autentici italiani "Rimasti", i non esodati in massa nel 1947 dopo il massacro di Vergarolla, il 3 settembre pretestuosamente rievocato; riproposizione dei versi:..." sì com'a Pola..." esposti su uno striscione accanto al proprio labaro da due veri Esuli, pacifica risposta, in favore e beneficio del creduto rinnovato rapporto con le memorie e con il dichiarato rispetto per la coesistenza con la minoranza italiana, all'invito di sollecitatori- specie italiani- di "destra" e di "sinistra" a reciproci fraterni abbracci, non già come ostile tentativo di boicottaggio e disturbo, di chi? di che cosa? La risposta potrebbe essere: soltanto della colossale ignoranza dei controllori

locali dell'ordine pubblico, poliziotti croati a iosa, tra cui anche un italiano interdetto e silenzioso che, fermati i disturbatori, tosto espulsi con le magliette del simbolo del Movimento Nazionale Istria Fiume Dalmazia e al centro l'Italia tricolore con le terre perdute in nero, indossate posero la domanda sulla identità dell'autore sconosciuto di quei versi sconosciuti, aspettandosi come al solito quella, loro ben inculcata come propria di tutti gli esuli e italiani, di "un fascista irredentista nazionalista..."la domanda:" chi è Dante?" Ignoranza trascurabile, se tutto l'episodio non avesse un significativo seguito immediato. Un seguito che conferma la continuità del metodo di affrontare -si fa per dire- le più scottanti questioni di politica del nostro abbandonato Nord Est con il metodo del silenzio, ben più efficace che qualunque revisione tentata, o respinta, da generazioni e generazioni di storici, cultori di storia, giornalisti, svalutati e pure aggrediti a botte, presentatori di documentazioni testimonianze ricorsi promotori di manifestazioni d'ogni genere, il tutto represso e spesso con violenza soppresso fino alla morte...Quante pagine di storia silenziate, segretate...Chi ricorda tra tante altre Osimo, chi i morti di Trieste del 1953...Il ricorso allo stesso metodo inaugurato dal grande Alcide De Gasperi (vedi in proposito lo spiraglio offerto da "Rinascita" del 20-9-2011, con la segnalazione di Carlo Montani, da allargare quanto prima,) appare esattamente applicato nell' episodio, che si sta citando. Tra l'elenco lunghissimo di autorevoli sostenitori del valore politico benefico proposto da Napolitano nella "riconciliazione" con la Croazia, non si sa a quale prezzo se non quello, questo sì comune, evidente, di collaborazione alla nostra distruzione culturale. La censura esercitata dal potere croato sugli, per esso inaccettabili, ma eterni per la poesia e nostra coscienza nazionale di popolo- versi di Dante ha lo stesso scopo di quello, un esempio per tutti, usato da una Autorità ufficiale presente, già investita di varie gravi responsabilità anche militari, qui a fianco di Napolitano soprattutto per la precedente carica di Presidente del Libero Comune (!) di Pola in Esilio, il generale Silvio Mazzaroli: il silenzio; censura direttamente rivolta dal Generale ai due Esuli arrestati a rinforzo immediato della cacciata, esprimendo vivo biasimo per l'azione di ostacolo alla buona riuscita del programma (non infastidire il manovratore!) e di un progetto politico promotore, grazie a quel fausto incontro "al vertice"- ormai raggiunto il 3 settembre traguardo finale di un percorso destinato alla stessa fine del libro nascosto da De Gasperi. Come ne è stata finora occultata la memoria, così è accaduto per quel breve evento, frutto della generosa sofferta e forzatamente solitaria iniziativa di due appartenenti al Movimento Nazionale Istria Fiume Dalmazia, come estremo gesto di reale costruttiva protesta mai prima tentato da nessuna delle associazioni, compresa la governativa ASSOCIAZIONE NAZIONALE Venezia Giulia Dalmazia, romana leader e riferimento per tutti coloro a cui esibisce nessun risultato della sua vuota fiducia nella politica, con compiacenti riconoscimenti non solo verbali- e sostanziose elargizioni agli allineati a qualunque iniziativa filo-slava, da

Galan a Giovanardi Forattini amici del giaguaro, nell'impotenza di onesti e volonterosi deputati e politici, difficilmente autonomi da obbligate scelte partitiche. Soprattutto quelle che forse oggi neppure saprebbero dare risposta, prima che a quell'estraneo analfabeta, ignorante recente abitatore di quella terra, in cui Dante visse nel 1308, a degli acculturati civili nostri cittadini, indifferenti a valorizzare la conoscenza e del suo Autore. Valore evocativo di una realtà presente (la grande campagna presso "Arli" (Arles, Francia meridionale dove "il Rodano stagna") "Sì com'a Pola presso del Carnaro ch'Italia chiude e suoi termini bagna" quella campagna allora disseminata di "sepulcri", che ne rendevano l'aspetto sconnesso, disuguale tanto più che gli avelli dai coperchi tutti alzati erano inframmezzati da fiamme altissime che li arroventavano talmente tanto quanto nessuna opera di fabbro richiede, per bruciare i peccatori, ogni sorta di capi e seguaci di eresie. La citazione di Dante risveglia un preciso richiamo profetico scaturito dal luogo in cui si svolgeva il rito funebre, quello attuale, la città di Pola, per trasportarci in una reale vissuta esperienza di contemporanei come testimoni e vittime di fatti distruttivi accaduti, ieri, massacri violenze, di uomini feroci che spopolarono città e campagne, riempiendo voragini ovunque disseminate delle foibe, di straziate prede delle eresie, quelle altrui. Negatrici di ogni diritto, anche della conoscenza e appartenenza a una Patria e ai suoi Geni. Dante Alighieri: chi era costui?

Il Presidente

Maria Renata Sequenzia